STRUMENTO VIVO DI CRISTO

Padre Pio e il sacerdozio

di fr. GIUSEPPE MARIA ANTONINO

L'OBBEDIENZA ALLA CHIESA

Nel tempo quaresimale, in cui meditiamo il Mistero della croce gloriosa di Cristo e della sua risurrezione, consideriamo inserito nel Triduo Pasquale, il Mistero del sacerdozio di Cristo, consumato in pienezza sulla croce e il servizio sacerdotale affidato a coloro che ricevono dal Signore il mandato di perpetuare la sua presenza viva nell'Eucaristia e di perdonare in suo nome. Molte pagine sono state scritte sul rapporto tra Padre Pio e la Chiesa, il suo amore all'istituzione ecclesiale e la sua fedeltà ad essa; le ormai note misure del "Sant'Uffizio" prese nei confronti del suo ministero, la segregazione tra gli anni 1931-1933, sono serviti a molti biografi a mettere in luce, come è giusto, la virtù dell'obbedienza del Cappuccino sannita verso la Santa Sede portata, nella sua vita di frate francescano, al grado di eroicità. Egli infatti conosceva bene quanto si legge nella *Regola bollata* di san Francesco, che fr. Pio aveva imparato a memoria durante il noviziato a Morcone, dato che la conoscenza di questo testo del Fondatore era considerata necessaria per essere ammessi alla professione dei voti nell'Ordine cappuccino. Al capitolo I, infatti, leggiamo: «Frate Francesco, promette obbedienza e riverenza al signor papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti e alla Chiesa Romana. E gli altri frati siano tenuti a obbedire a frate Francesco e ai suoi successori». Non ci soffermeremo pertanto su questo argomento, quanto piuttosto sul suo comportamento di fronte ai sacerdoti.

IL SACERDOTE: "UN ALTRO GESÙ"

Padre Pio aveva una grande stima e coltivava un elevato concetto del sacerdozio ministeriale, il cui modello per antonomasia è stato anche per lui certamente Cristo, unico ed eterno sacerdote. Il frate del Gargano, infatti, ordinato sacerdote il 10 agosto 1918 nel duomo di Benevento, per l'imposizione delle mani di mons. Schinosi, scriverà sul ricordino autografo un vero e proprio programma di vita ministeriale: «Gesù, / mio sospiro e mia vita, / oggi che trepidante ti elevo in un mistero di amore, / con te io sia pel mondo Via Verità e Vita / e per te sacerdote santo, / vittima perfetta. / Padre Pio, cappuccino».
Per Padre Pio, quindi, il sacerdote è Cristo, perché il Signore stesso afferma nel Vangelo: «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (*Gv* 14, 6); di conseguenza egli sa che l'ordinazione sacerdotale fa' sì che, con e per mezzo di Cristo, il ministro di Dio è "un altro Gesù" nel mondo, perché partecipa e rende presente nella Chiesa di oggi il suo sacerdozio regale perfetto.

Nel decreto conciliare del 1965 *Presbyterorum ordinis*, leggiamo: «La funzione dei presbiteri, [...] partecipa della autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio corpo. Per questo motivo il sacerdozio dei presbiteri, pur presupponendo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare sacramento per il quale i presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, capo della Chiesa» (n.10).

SACERDOTI SÌ, MA SANTI

Nel ricordino il giovane sacerdote fr. Pio prega ancora perché, in virtù del Signore Gesù, egli sia «sacerdote santo». Il richiamo alla santificazione è stato sempre forte nella vita di Padre Pio, una vera e propria risposta a una chiamata dell'amore di Dio. Questo trapela in modo chiaro dalla lettura attenta di uno splendido suo autografo del novembre 1922 alle sorelle Campanile, nel quale egli, raccontando alle destinatarie il suo travaglio vocazionale prima di entrare in convento, parla di una «voce mesta, ma dolcissima» che

SAN FRANCESCO DA PAPA ONORIO III PER L'APPROVAZIONE DELLA REGOLA

«faceva eco» nel suo «povero cuore», era «l'avviso del padre amoroso», che «ardentemente, con sospiri amorosi, con gemiti inenarrabili, con parole dolci e soavi lo chiamava a sé, voleva farlo tutto suo». La stessa lettera si conclude con quella stessa «voce» che Pio confessa di sentire in sé assiduamente dirgli: «Santificati e santifica!».

Anche la *Presbyterorum ordinis* sottolinea che ogni battezzato corrisponde all'amore di Dio santificandosi, ma in particolar modo ai sacerdoti spetta questo dovere di santificazione personale. Il decreto infatti continua: «Ma i sacerdoti sono specialmente obbligati a tendere a questa perfezione, poiché essi [...] vengono elevati alla condizione di strumenti vivi di Cristo eterno sacerdote, per proseguire nel tempo la sua mirabile opera. [...] Dato quindi che ogni sacerdote, nel modo che gli è proprio, tiene il posto di Cristo in persona, fruisce anche di una grazia speciale, in virtù della quale, mentre è al servizio della gente che gli è affidata e di tutto il popolo di Dio, egli può avvicinarsi più efficacemente alla perfezione di colui del quale è rappresentante, e la debolezza dell'umana natura trova sostegno nella santità di lui, il quale è diventato per noi il pontefice "santo, innocente, incontaminato, segregato dai peccatori" (*Eb* 7,26)» (n.91).

IL SACERDOTE: VITTIMA D'AMORE

Nell'*Epistolario* molto spesso si incontra il termine "vittima"; Padre Pio spesso si offre vittima a Dio per perorare la grazia e la misericordia per i suoi "fratelli d'esilio"; infatti si mostra consapevole che «Gesù ha bisogno di vittime», che si diano a Lui senza riserve su modello di Cristo stesso che si offrì sulla croce come vittima di espiazione per i nostri peccati (cfr. *1 Gv* 4, 10). Sin da quando è giovane frate, Pio conosce il sacrificio che comporta questa donazione di sé a Dio senza riserve, come egli stesso scrive: «La vittima per dirsi tale bisogna che perda tutto il suo sangue». Tuttavia, il suo amore gli rende gioioso il rigore dell'offerta con Cristo: «Che bella cosa divenir vittima d'amore!». Il ricordino è composto all'inizio del Novecento e risente ancora molto della spiritualità vittimale in vigore soprattutto nel secolo precedente. Ne ricordiamo alcuni esponenti quali Jean du Sacré-Coeur (1813-1882), Veronica Barone (1856-1879), Teresa del Bambino Gesù (1873-1897), Gemma Galgani (1878-1903), Elisabetta della Trinità (1880-1906).

IN ALTO DA SINISTRA IN SENSO ORARIO: LA SERVA DI DIO VERONICA BARONE, SANTA GEMMA GALGANI E SANTA TERESA DI LISIEUX

Questi tratti del sacerdozio delineati nel ricordino riprendono diversi punti sviluppati da Pio X nell'enciclia *Haerent animo* del 4 agosto 1908, scritta in occasione del suo cinquantesimo anniversario di sacerdozio, documento che Padre Pio probabilmente ha letto, data la sua grande stima per questo Pontefice. Il cappuccino sannita, infatti, scrive perfino un sonetto a motivo della sua morte.

La dignità del sacerdozio, la grande missione di collaborare con Gesù Redentore – che Padre Pio sentiva come chiamata a condividere con Gesù Cristo tutto quanto sta a cuore al Signore stesso, *in primis* la salvezza delle anime – egli la vive nel suo sacerdozio come offerta, specialmente nella santa Messa, durante la quale, come già noto alla maggior parte dei devoti di Padre Pio, egli viveva il mistero della Pasqua partecipando personalmente e misticamente alle sofferenze di Cristo sul Golgota. Il sacerdozio consisteva per Padre Pio, quindi, in un'offerta di sé senza riserve, per essere una cosa sola con l'Agnello di Dio che si offre durante la santa Messa alla gloria del Padre per cancellare i peccati del mondo e ottenere la Misericordia.

IL SACERDOTE: UOMO POSSEDUTO DA DIO

Padre Pio sa di raggiungerla aderendo completamente alla sua volontà, lasciandosi modellare nelle mani di Dio con

Città del Vaticano, Cappella Sistina, 1907: Papa Pio X durante una celebrazione di consacrazione di tre vescovi

grande disponibilità a seguire le divine disposizioni, su modello di Gesù Eucaristia il quale scende nelle mani di qualsiasi sacerdote con la stessa docilità di un pezzo di pane nelle mani di un uomo. Infatti, il suo animo così sensibile non deve essere stato indifferente di fronte al contenuto del biglietto di auguri inviatogli da padre Benedetto, suo direttore di spirito, in occasione del sacerdozio del cappuccino sannita: «All'amato alunno / dei Cappuccini di Sant'Angelo / Dolcissimo padre Pio da Pietrelcina / nel giorno fausto della Messa novella / augurando che / Dio lo possieda in Cielo / come egli / lo possiede fra le sue mani in terra / pregando / che sia memore / di chi ha diritto ai suoi affetti / Fra Benedetto da San Marco in Lamis / ministro provinciale / Dedica / Benevento, Festa di San Lorenzo, 10 agosto 1910».

© Riproduzione Riservata